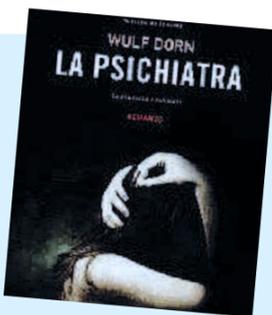




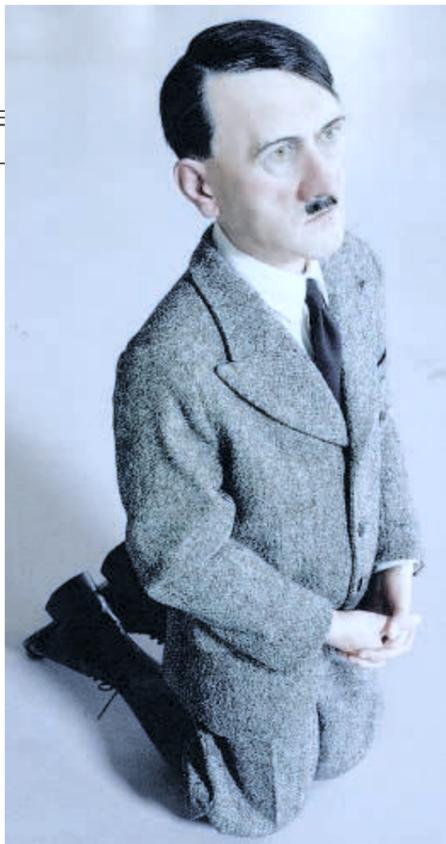
dell'uomo nero, quello che verrà a riprenderla. Prima che la dottoressa riesca ad approfondire le sue condizioni la degente scompare nel nulla. Di qui un viaggio terrorizzante nei meandri psicologici non solo della paziente ma anche della psichiatra. Mentre scriveva Dorn dice di aver letto un po' di tutto, senza precisi riferimenti letterari. «Non ho modelli - spiega - e non voglio averne. Temo che finirei per scopiazzare da una parte e dall'altra». Il segreto



del successo, se così si può dire, oltre a quello di non annoiare mai il lettore, è in uno scrupoloso lavoro di preparazione alla scrittura, noioso per molti ma fondamentale per lui. «Prima di scrivere - dice Dorn - rifletto sui personaggi, me ne faccio un'idea grossolana e li seleziono. Poi inizio a immaginare la loro vita prima dei fatti che voglio sviluppare. Solo allora metto giù uno scheletro della narrazione e piano piano aggiungo i muscoli. Il passo successivo è pensare

per capitoli e delineare al loro interno le scene». Chi amerà il nuovo romanziere d'oltralpe non dovrà aspettare molto per leggerne la seconda fatica, prevista in traduzione italiana per il prossimo dicembre. «Il nuovo romanzo è ambientato nella stessa clinica di Ellen Roth ma non si tratta di una continuazione de *La Psichiatra*. I luoghi saranno gli stessi ma non personaggi e storia».

CRISTINA LONIGRO



LE PROVOCAZIONI

Nella foto qui sopra a sinistra l'opera "Him" di Maurizio Cattelan. Non sarà esposta nella mostra milanese dell'artista, ma campeggiava sui manifesti pubblicitari che avrebbero dovuto essere affissi in città. Le locandine sono state bloccate - pare su iniziativa dell'assessore all'Arredo urbano Maurizio Cadeo - perché giudicate offensive. L'ultima decisione spetta al sindaco Letizia Moratti. Sopra a destra, il dito medio di "Omnia Munda Mundis", che sarà esposto davanti alla Borsa di Milano dal 24 settembre prossimo. Nella pagina a fianco, il papa Giovanni Paolo II colpito da un meteorite nell'opera "The ninth hour" che sarà esposta nella personale meneghina di Cattelan.

**Favorevole
 Ma boicottare la mostra è da provinciali**

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ ■ ■ Maurizio Cattelan è probabilmente l'artista italiano più pagato al mondo (una sua opera è stata battuta all'asta da Sotheby's per otto milioni di euro qualche mese fa). Sicuramente uno dei più conosciuti. Dunque il Comune di Milano sapeva benissimo a che cosa sarebbe andato incontro ospitando una sua personale. Ecco perché le polemiche di questi giorni suonano un po' sterili e strappano risatine.

L'Hitler inginocchiato di "Him" è uno dei suoi lavori più famosi: chiunque può entrare in una libreria e acquistare una monografia sull'artista che la contenga. Anzi, nel volume che Electa ha dedicato a Maurizio, Adolf è presentato in bella vista sulla copertina. A che pro, quindi, scandalizzarsi se viene riprodotto sui manifesti pubblicitari dell'esposizione?

Certo, si può obiettare che le provocazioni di Cattelan hanno stufato. O, più semplicemente, che non sono provocazioni. Vero, verissimo. I manichini impiccati che componevano la sua installazione esposta qualche tempo fa a Milano erano ridicoli. I suoi pupazzetti a volte lasciano perplessi. Sul senso di *Ninth hour*, ovvero Giovanni Paolo II colpito da un meteorite, si può riflettere a lungo. Il dito medio che sarà piazzato davanti alla Borsa meneghina, probabilmente, è quanto di più ipocrita, radical chic e fighetto Cattelan potesse escogitare. Soprattutto, si può contestare tutte queste opere perché sono superficia-

li. Come quelle di Damien Hirst, sono apprezzate perché colpiscono al primo sguardo, come la pubblicità. La riflessione che suscita un dipinto di Caravaggio - e pure la difficoltà richiesta per approcciarlo - è lontana anni luce. Però questo discorso si può fare per quasi tutta l'arte contemporanea e al massimo si potrebbe spostare la discussione da Palazzo Marino all'Accademia di Brera.

Ecco la domanda: se Cattelan è così detestabile, se le sue provocazioni sono così futili - e spesso lo sono - dobbiamo criticare lui che le mette in scena oppure quelli che ci cascano? Direi la seconda opzione. Prendiamo il manifesto con Hitler. La Fondazione Memoriale della Shoah di Milano si dichiara preoccupata che possa urtare la sensibilità di qualcuno. Può darsi, ma siamo sicuri infastidisca di più che le centinaia di filmati del tedesco coi baffetti visti in tivù nei documentari (e, attenzione, non è che nelle trasmissioni venga specificato ogni volta: "Ehi, era un cattivone"). Comunque, il blocco della locandina procura solo ulteriore visibilità alla locandina stessa e al furbo Cattelan. Vi immaginate un cartello del genere esposto a New York? Nessuno se lo sarebbe filato, probabilmente (meglio così).

Quanto al dito medio davanti alla Borsa, beh, quel gesto ha una nobile tradizione nel nostro Paese, da Bossi in giù. Lo esibiscono anche i bambini, non fa paura a nessuno. Al massimo fa ridere. E poi, che i grandi della finanza se lo guardino bene per qualche giorno male non farà. Anzi, magari ci togliamo pure una soddisfazione...

idea della Moratti

Se Dan Brown scrive il "Codice Madonnina"

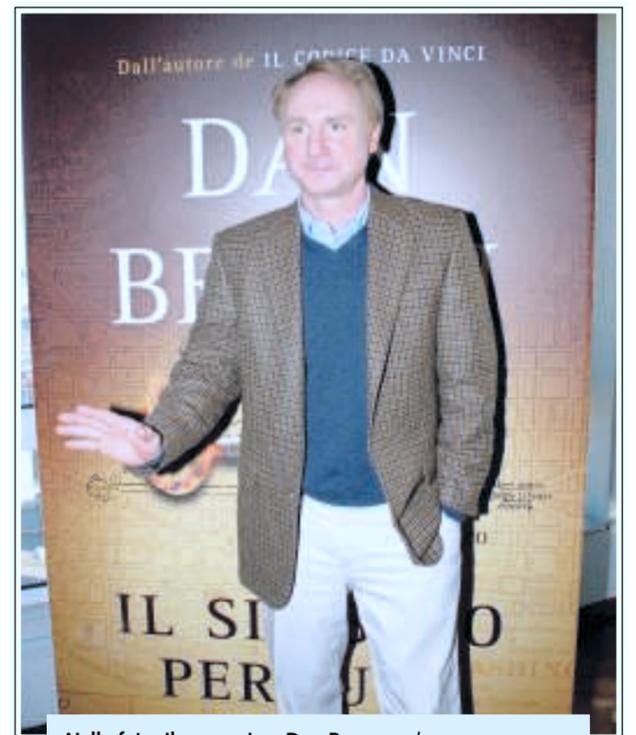
Letizia invita lo scrittore americano a firmare la biografia del capoluogo lombardo: «Mi ha detto di essere interessato»

■ ■ ■ **PAOLO BIANCHI**

■ ■ ■ Il sindaco di Milano Letizia Moratti ogni tanto scherza. Una delle sue ultime battute è in un'intervista che esce oggi sul mensile *Marie-Claire*, dove, rispondendo a ben 100 (cento) domande, tra le altre cose afferma che «Dan Brown potrebbe scrivere la biografia di Milano». Ma perché lo dice? Perché «gliene ho già parlato e lui mi è sembrato interessato». Ma guarda che idee bizzarre può andarci a tirar fuori una sindachessa peraltro così attiva. Dan Brown. Quello del *Codice Da Vinci*, libro uscito nel 2003, e che ha venduto fantastilioni di copie, una storia abbastanza strampalata dove Gesù Cristo e Maria Maddalena si sposano e figliano, e la loro generazione giunge fino a noi. Il *Codice Da Vinci* è il quarto romanzo dell'autore americano. I primi tre erano andati male, così come scarsi erano stati i suoi tentativi di sfondare nel mondo della musica pop, partorendo un album di canzoni basate sui versi sintetizzati degli animali, dalla rana all'elefante.

Un uomo dalla simpatica inventiva. E glamour. L'anno scorso è venuto a Milano, alla prima della Scala, dove andava in scena la *Carmen* di Bizet. «Non me ne intendo molto, di opera», ha subito dichiarato giulivo, «ma fin da giovane ho apprezzato Lucio Dalla. Lui sì che è il massimo». Insomma, l'indole burlona dell'autore del *New Hampshire*, oggi tradotto in 44 lingue, viene sempre a galla. Il romanzo che gli ha dato la fama e centinaia di milioni di dollari, è stato venduto come un thriller, una teoria della cospirazione e una critica delle malefatte centenarie di svariate organizzazioni cattoliche, ultima in ordine di tempo l'Opus Dei.

«Ho scherzato, è solo fiction», ha ceduto a un certo punto Dan, dopo che i critici di mezzo mondo lo avevano suonato come un tamburo. «Una totale insulsaggine» e «una frode» fu il miglior responso che ottenne, per dire, dal *New Yorker*. Opinione prevalente degli addetti ai lavori è che il libro sia scritto in modo grossolano. Brown sosteneva che il Priorato di Sion fosse una società segreta fondata nel 1099 in Europa e tuttora esistente. Peccato che invece sia un falso creato da un altro buon-



Nella foto, il romanziere Dan Brown olycom

tempone, Pierre Plantard, a metà degli anni Cinquanta, un gesto che costò al Plantard l'arresto e la condanna per truffa.

Dan per un paio d'anni ha anche puntellato la tesi che nel suo libro «ogni descrizione di opere d'arte, architettura, documenti e riti segreti sono veritieri», salvo beccarsi una fila di smentite lunga un chilometro da tutti gli studiosi, anche di prestigiose accademie, in ogni relativo e specifico campo.

Marcia indietro del romanziere, dunque, che, intervista dopo intervista, aggiustava il tiro. Dall'assoluta veridicità si passò a una veridicità «al 99 per cento», fino ad ammettere che se non si fosse trattato di fiction il libro lui lo avrebbe proprio scritto in tutto un altro modo.

Poi il nostro mattacchione ha pubblicato l'anno scorso *Il simbolo perduto*. Secondo il *New York Times* «la cosa che fa più paura, qui, è che Dan Brown, che nei suoi precedenti romanzi se l'è sempre presa con il Vaticano, dimostra una voglia matta di procurarsi i favori di un'antica setta: la Massoneria». Insomma, i cattolici no, ma le logge segrete sì. D'altronde, ognuno è libero di allearsi con chi gli pare. A meno che il vecchio Dan non stia ancora folleggiando. Il giorno seguente la Prima della

Scala, l'anno scorso, ha incontrato la stampa alla terrazza Martini di Milano, un bellissimo posto panoramico, dove servono magnifici cocktails. In quella circostanza lo scrittore ha confermato il suo metodo di lavoro. Svegliarsi tutte le mattine alle quattro, quando nessuno lo disturba, e mettersi alla scrivania. A intervalli regolari di un'ora, sgranchirsi le gambe, fare qualche flessione e favorire la circolazione del sangue. Talvolta, poi, per stimolare la fantasia usa la «terapia dell'inversione». Con degli speciali stivali antigrafità si appende a testa in giù. «Mi aiuta a risolvere la trama perché mi dà una prospettiva diversa», ha dichiarato. Dunque lo scrittore pipistrello riflette con il sangue alla testa.

Pensate un po' se dovesse usare i suoi metodi burloni anche per scrivere la storia di Milano. Scopriremo che Sant'Ambrogio era un extraterrestre? Che Sant'Eustorgio era gay? Che i chiostrini del Bramante sono in codice architettonico binario? Che la Madonnina è un falso della confraternita gogliardica dell'ostrica?

Signora sindaco, grazie di averci fatto ridere. Adesso, se proprio vuole scrivere la biografia di Milano, che ne dice di chiedere a qualche scrittore italiano, magari milanese, magari attendibile?